

I ipotesi fantafilosofiche

NARRATIVA / Con «Dura madre», ultimo capitolo di una quadrilogia labirintica e raffinata, lo scrittore e giornalista ticinese Sergej Roić coniuga i concetti chiave di Giacomo Leopardi con le infinite strutture dell'universo e della conoscenza umana

Carmelo Claudio Pistillo

Nel 2017 la casa editrice Mimesis pubblica *Vorrei che tu fossi qui - Wish you were here*, che accomuna la fine del Neandertal e l'ascesa dei Sapiens con una canzone dei Pink Floyd. Nel 2020 è il turno di *Solaris* - parte seconda, un omaggio al romanzo di fantascienza *Solaris* del polacco Stanislaw Lem e all'omonimo film di Andrej Tarkovskij. Nel 2022 viene dato alle stampe *Ferita - Giovanna d'Arco, anno 1971*, un romanzo ucronico in cui realtà storica e finzione si mescolano continuamente. L'autore, ben noto ai lettori del Corriere del Ticino, è lo scrittore e giornalista svizzero di origini croate/jugoslave, Sergej Roić, un talento assoluto per la sua capacità visionaria e borghese di attraversare labirinticamente il tempo e lo spazio. È di questi giorni la pubblicazione di *Dura Madre - L'infinito di Leopardi*, che sapientemente illustrato da Renzo Ferrari, chiude la sua immaginifica quadrilogia fantafilosofica iniziata nel 2017 con il gruppo musicale britannico, guidato da Syd Barrett.

Quello di Roić è un ambizioso viaggio letterario cominciato anni fa per interrogarsi sulle origini dell'uomo e sulla sua evoluzione, sulla coscienza e sui misteri dell'universo. Con quest'ultima prova letteraria sembra sintetizzare la sua più suggestiva visione del mondo, che unisce magicamente fantascienza filosofica, metafisica del primato del passato e riflessione poetica sull'origine del mondo e del pensiero. In *Vorrei che tu fossi qui*, per esempio, torna indietro di 35.000 anni mettendo al centro della narrazione la musica e il linguaggio. Con *Solaris* si affida a un romanzo del 1961 e a un film del 1972 per immaginare il seguito con protagonisti la fantascienza e l'esplorazione. Dominante, anche in altri libri, è il viaggio compiuto in un tempo sempre più remoto dove si respira un antico sillabario filosofico. Forse è un pò questa la ragione per la quale Roić ritiene che il roman-



Sergej Roić (Sebenico, Croazia, 1959) è uno storico collaboratore del Corriere del Ticino.

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

Dura madre L'infinito di Leopardi

Sergej Roić

Editore: Mimesis

Pagine: 136

Prezzo: € 14

Il romanzo verrà presentato da Carmelo Claudio Pistillo e dal traduttore Christian Viredaz domenica 26 aprile alle ore 16.00 nella Sala Refettorio del LAC Lugano.



zo non morirà. Finché fonderà la sua esistenza indagando lo sterminato campo del tempo e della memoria dell'uomo, il destino del romanzo è assicurato. Le combinazioni sono infinite soprattutto quando ad agire è l'arte della memoria divisa tra biografia e non biografia.

Ed è ciò che l'autore ha fatto con quest'ultimo diabolico impianto narrativo dove una complessa trama è sopravanzata dalla struttura e dall'intersecarsi di sequenze con nomi e luoghi di pura invenzione letteraria. Ma in *Dura madre* il colpo d'ala creativo è offerto dalla presenza di Giacomo Leopardi, che con la sua lirica sostiene l'intera impalcatura della narrazione e fornisce una linea interpretativa alle idee espresse da questo racconto sull'infinito, e soprattutto sull'universo, interpretato come un ologramma mentale.

Tutto comincia con il prologo di Matt Kovalski, docente di «Geometrie e forme dello spazio profondo» presso l'Università di Nuova Lisbona e direttore del progetto «Memoria universale», che affida il pensiero

sulla vita e l'anima contenuti in questa memoria universale ai fratelli Neven e Mario Nazor. «Se una civiltà è in grado di riconoscere la fondazione ideale del mondo, una dimensione che funga da archetipo di ogni forma viva o non viva», dichiara «è necessaria e bisogna andare alla sua ricerca». Si tratta di una dimensione individuata da 2564 rivoluzioni fa. I due fratelli sono convinti che essa sia contenuta nell'oggetto di questa memoria. Attraverso loro Roić dà vita a un sorprendente viaggio dove la coscienza rappresenta il centro generativo del mondo mentre l'universo ha una forma sferica perfetta pronta per ricominciare. A questo punto il linguaggio diventa condizione ontologica dell'essere capace di decretare che la memoria non conserva, ma crea. La funzione della *Dura madre*, ovvero quella membrana ossea che protegge il cervello, e che rappresenta metaforicamente la soglia tra idea e materia, è pertanto quella di fissare il limite che rende possibile la creazione.

Montato come una sceneg-

giatura con una sovrapposizione di piani temporali e mentali oltre che di registri diversi (racconti, monologhi, conferenze, diari, partite a carte, ecc.), nel romanzo si ipotizza che la storia dell'umanità sia la storia di un unico uomo che apprende, dimentica e ricrea il mondo a partire dalla propria *Dura madre*.

Dopo la scomparsa di Neven, Mario cerca di ricalcare il percorso cognitivo del fratello, che ha intravisto o sognato l'universo. S'inoltra nel passato della loro famiglia fino a quando scoprirà che la parola chiave dell'universo è «infinito» e che questa parola contenuta nel canto del poeta recanatese, era stata scritta già 14 miliardi di anni prima. Infatti, anche per il più piccolo riposizionamento o rimbalzo di un altro universo, è necessario un ciclo di 14 miliardi di anni. In questo viaggio a ritroso Mario avrà diversi incontri fra cui quello con la popolazione dei Bili, una schiatta di albi custodi di una memoria eccezionale, e persino con due personaggi che in una torre futuristica di 14 mi-

Dettagli fuori posto

Yakinop

Editore: Fabbri

Pagine: 176

Prezzo: € 17

Will Schulz è un tipo meticoloso, poche cose sfuggono alla sua mente analitica. La sua vita è scandita da precisione estrema, attenzione ai dettagli, elenchi. Il suo nuovo lavoro è digitalizzare libri e documenti sepolti nella biblioteca più trascurata dell'Università di Colonia. Un lavoro noioso. Solo che Will si imbatte in qualcosa che non gli darà pace. Una morte strana avvenuta dieci anni fa, archiviata come suicidio, eppure... Will comincia a trovare delle tracce, briciole sparse su un sentiero che punta verso un'intricata storia di leggende occulte. Già dieci anni prima un misterioso blogger aveva cercato di fare luce su quegli eventi, per poi sparire. Ora sta a Will provare a seguire le briciole.



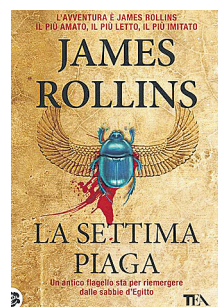
liardi di anni prima dibattevano dell'idea di Leopardi: evolviamo in un abisso, siamo il prodotto di una storia infinita.

Nei tre libri, per bocca di uno dei suoi personaggi, Cesare Zavattini si domanda se anche camminando in linea retta due miliardi di secoli si arriverà mai ai termini dei termini. Poi suppone che si potrebbe arrivare anche più in là, ma con più tempo. Il problema però è un altro: da che parte arrivarci, a destra o a sinistra? Con Roić la prospettiva dell'infinito non è quella ironica, pedestre e geometrica del celebre scrittore emiliano, ma della profondità. Se il campo su cui punta lo sguardo Neven è quello del futuro, secondo cui la forma «attorcigliata del cervello dietro la *Dura madre* corrisponde al seme di un universo pronto a nascere», quello di Mario è quello delle lontane fonti del passato. Il versante del romanzo pare quindi materializzarsi nel sogno sull'origine, il cui aspetto è quello di un'allucinazione, una visione superiore, o meglio ancora, un'intuizione sospesa tra passato e futuro.

In libreria

A cura di **Sergej Roić**

La settimana piaga



James Rollins

Editore: Tea

Pagine: 448

Prezzo: € 6

James Rollins, scrittore americano con all'attivo una trentina di bestseller e sempre alla ricerca di bombastiche storie del tipo «la fine del mondo è imminente», una decina di anni fa ha pubblicato *La settimana piaga* (Tea), un romanzo che mette in scena una possibile epidemia globale (attenzione, Rollins non prevede il Covid) che ha origine... nell'antico Egitto. Come spesso accade nei romanzi di Rollins, solo la segreta e potente Sigma Force, un'agenzia antiterrorismo, sarà in grado di impedire il peggio. Il suo capo, Painter Crowe, coadiuvato dagli onnipresenti Gray, Monk, Kowalski, Kat e dall'ex killer Seichan, cercherà di impedire i disegni folli del miliardario Hartnell, capace di immaginare un piano all'apparenza coraggioso ma in

realtà pericolosissimo che si basa sugli appunti postumi del geniale inventore Nikola Tesla. Tra mille avventure, che condurranno i protagonisti e i loro avversari a battaglia in Inghilterra, nel deserto del Sudan e nel Canada artico, si definirà anche il portato (pseudo)storico di un documento lasciato dal celebre esploratore dell'Africa, Livingstone, al suo salvatore, l'altrettanto noto Stanley. Insomma, usando molto la fantasia, il buon Rollins costruisce ancora una volta un impianto che sembra veridico ma che in realtà è un puro parto della sua immaginazione, come è giusto che sia nel caso dei bombastici romanzi d'avventura che aspirano a diventare dei bestseller. Le temibili-terribili piaghe d'Egitto vengono divorate in qualche decina di pagine, il corpo in pietra di una dea riappare sepolto dalle sabbie sudanesi, agenti patogeni che si nutrono di elettricità potrebbero annientare l'umanità intera, mentre la Sigma Force, lemme lemme, risolve ancora una volta tutti i problemi per la gioia del lettore che ama le avventure impossibili che si dipanano sotto un cielo (pseudo)storico e (pseudo)scientifico. L'unico a rigirarsi nella tomba sarà il povero Nikola Tesla.

Una cosa divertente che non farò mai più



David Foster Wallace

Editore: Minimum fax

Pagine: 151

Prezzo: € 15

David Foster Wallace, uno dei più importanti scrittori della fine del ventesimo, inizia il ventunesimo secolo (basta ricordare il poderoso romanzo *Infinite Jest*), nel 1997 scrive un reportage di viaggio che in seguito diventerà un libro. Si tratta di *Una cosa divertente che non farò mai più* (Minimum fax), un esilarante resoconto di una crociera nei Caraibi su una nave superlusso. Foster Wallace viene invitato dalla compagnia marittima a compiere il tour e poi a riferirne. La compagnia immagina che lo scrittore conserverà una certa dose di gratitudine per la crociera offerta, ma la penna arrabbiata di David, appena imbarcatosi sulla nave, taglierà a fettine l'intera crociera scatenandosi contro l'ambiente ovattato e servile che regna sulla nave da

crociera. Foster Wallace non ha pietà del capitano greco, dei partecipanti alla crociera, dei millanta giochi di società, del lusso-ozioso-giocoso-pacchiano che coinvolge centinaia di persone che sembrano viaggiare su una nave, mentre in realtà si ritrovano in un resort galleggiante sull'acqua ben pronto a esaudire anche ciò che non si sono sognati di chiedere. Wallace, che tifa per gli squali che dovrebbero accerchiare la nave ma che sono invisibili dodici piani sotto il ponte da cui si affaccia sul mare, tanto per cominciare ribattezza la nave Zenith col suo nome contrario, Nadir. Chiama il capitano Dermatis col nome storpiato Dermatititis, litiga con gli incolpevoli facchini, irride una diciottenne che fa la vezzosa durante i pranzi in comune, derubrica il mare invisibile e le mille feste dovute. Insomma, come sempre, e come ha già dimostrato di saper fare nell'altro suo celebre romanzo *La scopa del sistema*, raccontando smonta tutti i luoghi comuni della vacanza perfetta che, al contrario del vero viaggio, offre il nulla invece di qualcosa, l'ozio e la rilassatezza delle non sorprese piuttosto della conoscenza di qualcosa di nuovo e particolare.